INTO THE WILD

Una volta Davide Sapienza scriveva - e bene - di musica. Poi sono arrivati i viaggi, gli Inuit, la *wilderness* e Jack London o, come lo chiama lui, Jack. Oggi per vivere scrive, tiene conferenze, traduce, viaggia, sul "selvaggio" che è - sempre meno - in noi. Cosa è successo a Davide Sapienza?

di Luca Bernini

Salendo in macchina per i tornanti che portano a Songavazzo, nel cuore della Val Seriana - profonda provincia Bergamasca - ripenso a quando avevo percorso questa stessa strada la prima volta, per andare a trovare Davide Sapienza. Erano i primi anni 90. Ai tempi Davide scriveva sul "Buscadero", dopo essere già passato sul Mucchio e su "Velvet", e presentava un programma tv su Rai3 intitolato "Tortuga" in cui ospitava artisti di spessore. Inoltre editava libri per Arcana; traduceva e scriveva a getto continuo. A metà degli anni 80 era stato il fondatore della prima e più importante fanzine italiana sugli U2, "Fire". Aveva già lasciato la città - nel suo caso Monza - per venire a rifugiarsi in questo paese ai piedi della Presolana, un massiccio montuoso di 2500 metri che domina con la sua imponenza le Alpi Orobie, un luogo in cui il silenzio è prezioso almeno quanto le parole. Andai a trovarlo con un amico e con la mia ragazza di allora, lui ci presentò la sua, Cristina, una tipa carina, silenziosa e simpatica. Di lei ci disse soltanto che scriveva canzoni. La giornata fu una bella giornata: passeggiata in montagna, pranzo sostanzioso in una baita locale, chiacchiere e vino. Alla sera, giù di nuovo verso Milano.

Da allora sono passati 15 anni e nel frattempo con Davide ci siamo visti poco, e quasi sempre per caso. Ci siamo scritti spesso, però, e tenuti al corrente di quanto ci succedeva. L'ho visto perdere 20 chili prima di iniziare a dedicarsi anima e corpo alla sua nuova passione, la bicicletta. L'ho incontrato sempre meno nel nostro piccolo grande circo fatto di presentazioni, concerti, interviste, trasferte e dischi gratis, per ripiegare su un lavoro da ufficio stampa della Rykodisc che, pur se meno appassionante visto da fuori, gli offriva molto più tempo libero per le sue nuove passioni. Dopo la bici, infatti, sono arrivati gli incontri che hanno lentamente cambiato la sua vita fino a portarla su un binario nuovo che oggi è esclusivamente il suo, e che viaggia in avanti calpestando neve fresca e territori non battuti. Un binario fatto di viaggi e scrittura, di spedizioni artiche, maratone ciclistiche, sci, alpinismo, romanzi, traduzioni, articoli di viaggio o di musica per diverse testate (Davide scrive adesso abitualmente per "Specchio/La Stampa", "GQ", "Rolling Stone", "La rivista della montagna") e tanto studio. E poi gli incontri con i suoi uomini straordinari: John Trudell, Renato Da Pozzo, Barry Lopez, e, per ultimo, Jack London, senza dimenticare quella sua ragazza, Cristina, che già diversi anni fa aveva accettato di seguirlo a vivere in montagna e che, in questi 15 anni, è diventata Cristina Donà.

Insieme a tutto questo, la consapevolezza - impagabile - di riuscire a dare alla propria vita una forma che la rendesse somigliante a sé. Un privilegio di pochi, che Davide si è costruito e guadagnato giorno dopo giorno, con tenacia e spirito libero. Ci troviamo in una radura ai piedi della Presolana, poco distante da casa sua.

DAVIDE SAPIENZA E STEVE WICKHAM (THE WATERBOYS). FOTO DI STEFANO GIOVANNINI

©DAVIDE SAPIENZA SULLE ALPI OROBIE

Sono venuto a incontrarlo dopo aver iniziato a leggere il suo secondo romanzo, *La valle di Ognidove*, un lavoro talmente particolare, "fuori" dalle coordinate comuni, alla luce delle quali oggi si valuta un romanzo, da spingermi a venire a ritrovare il vecchio amico e chiedergli come si trova nella sua nuova vita.

Da giornalista a viaggiatore, traduttore, esploratore. Hai lasciato dei lavori sicuri per giocare da battitore libero, per seguire un sogno. Qual è il prezzo per questa felicità?

Un prezzo c'è, ma per me è stato talmente minimo che ne è valsa senz'altro la pena. La cosa più difficile da fare è scardinare il tacito sapere che ti circonda, per il quale oggi sembra impossibile poter pensare di sopravvivere se si seguono i propri desideri, i propri sogni. Certo, devi fare delle scelte. Come diceva Ferretti ai tempi dei CCCP: "*datemi 5 milioni all'anno e io vivo*". Ecco, per me è uguale. Vivo di quello che faccio perché sono stato io a decidere che ci avrei vissuto, e mi regolo di conseguenza. La decisione ha coinciso con una grande rivoluzione mentale, oltre che fisica. Ho preparato lo stacco per un po', poi nel 2004, quando è uscito il mio primo romanzo *I diari di Rubha Hunish*, ho fatto il salto. Ma, ho anche potuto permettermelo, in parte perché vivo qui.

Pensi che quello che scrivi sia condizionato dal tuo modo di vivere?

Beh, capisco che se uno nasce in città dove deve fare un lavoro precario a 700 euro al mese, pagare l'affitto e magari pensare anche di mettere su famiglia, di fronte a un mio libro può pensare che lo Yukon è sicuramente un posto bello, che lo spirito di Jack London è straordinario, ma che lui ha altri problemi, e quindi magari cerca scritti di altro tipo. Il punto è che molti libri accettano spesso questa situazione senza avere alcuna voglia di cambiarla. E questo semmai è il vero motivo della mia insoddisfazione e della mia battaglia. Questo è il mio demone.

Demone?

Sì, demone. Ciò che mi ossessiona. Credo di aver capito di non avere speranza sul fatto che l'umanità sia pronta a fare il passo successivo per la sua evoluzione. Come dice London in *Rivoluzione*, una raccolta di saggi appena uscita: "*Abbiamo risolto il problema della pancia e del tetto, possiamo fare un passo avanti?*". La verità è che non c'è nessuna voglia di uscire da quei problemi per dedicarsi ad altro, anzi. Oggi tutti desiderano i simboli del materiale, che poi sono l'adesso, l'oggi. Nessuno percepisce il nostro essere qui come un passaggio che sia anche un contributo minimo all'evoluzione, a questo lungo viaggio dell'uomo.

È ciò di cui parli ne *La valle di Ognidove*...

Sì. Io sento fortemente questo cammino. L'idea dell'ogniuomo, dell'ognidove, dell'ognicanzone vuole rafforzare questo, il sentimento di armonia, di appartenenza, di unità tra i diversi destini. Io sono il passo successivo dopo quello fatto dai miei genitori, discendente e al tempo stesso antenato di chi verrà. E potrò dire di esserci riuscito se avrò portato anche un solo millimetro avanti il loro cammino. Ho avuto il privilegio di poter percepire questo sentimento, e allora devo sfruttarlo.

Non gli giro le spalle tornando a fare la vita di prima. No, vado avanti, e vedo dove mi porta.

A questo proposito, la tua vita sembra segnata dalla costante dell'incontro: tanto per iniziare la musica ti ha portato a conoscere John Trudell, e ad appassionarti alla causa e alla cultura dei nativi d'America...

Quello con Trudell è effettivamente stato uno degli incontri fondamentali per me. L'ho conosciuto a Londra nel 1993, e l'anno successivo l'ho portato in Italia per un tour. John è un uomo straordinario, e il film *John Trudell: The Movie* lo racconta benissimo. Nel mio scrivere c'è tanto di lui, della sua filosofia di essere al tempo stesso discendenti e antenati, "*Descendents now ancestors*". Ho fatto mia una sua frase, "noi siamo forme della terra".

Hai frequentato anche un altro nativo in quegli anni, il poeta Lance Henson.

Sì, anche lui è stato molto importante per la mia formazione. Avevo tradotto in italiano un libro di suoi testi, *Tra il buio e la luce*, e quindi ho cercato di farlo conoscere. Ma i due hanno poche cose in comune; tanto per cominciare Lance è un nativo che non vive più nella sua terra, mentre Trudell sì.

Dall'interesse per i nativi americani arriva poi l'incontro con Renato Da Pozzo, scalatore, viaggiatore visionario e uomo d'avventura. Un personaggio molto particolare.

Renato è arrivato in un momento della mia vita totalmente di transizione. Si era appena conclusa la mia avventura nell'editoria musicale con Arcana, ne era cominciata un'altra - poco piacevole - con la Tarab di Firenze che sarebbe durata poco. In quel periodo, un bel giorno mi chiama Renato, persona non propriamente modesta, che mi racconta la sua idea di fare una spedizione in British Columbia, Canada, con una persona che conoscesse le culture native e mi propone di partire con lui. Nonostante noi due avessimo trascorso i primi mesi a scontrarci su tutto, di fatto è stato quel viaggio che ha dato la stura al mio nuovo corso. Per un po' dopo il Canada non ci siamo visti, ma nel '97 siamo tornati a fare una spedizione insieme, questa volta in Norvegia, tra i Sami, insieme al geografo Franco Michieli. Renato mi ha reinculcato l'elemento della corporeità, mi ha sostenuto nella rivoluzione psicofisica che stavo facendo e che, a sua detta, soltanto una persona su un milione ha il coraggio di fare. Ultimamente ci siamo visti poco, ma quando è mancato mio padre, nel 2005, è partito dalla Carnia per essere qui con noi, al funerale.

Renato è il filo che ti lega anche a Franco Michieli, con cui nel 2000 sei andato in Islanda...

Esatto. Dopo l'avventura norvegese, con Franco siamo andati in Islanda per una spedizione in autosufficienza. In quell'occasione credo di aver vissuto un momento veramente difficile di questo percorso durante una bufera che sembrava non volesse mai finire. Ho evitato di descriverla nei *Diari di Rubha Hunish* per la semplice ragione che quelle cose - andare a fine inverno in Islanda con gli sci nordici a fare una traversata in autosufficienza - scelgo io di farle. E quindi non ci trovo dentro nessun eroismo ad essermela cavata. Ammetto che per qualche attimo ho temuto di non uscirne a breve, ma mai di morire. E poi, pensavo, meglio morire nella mia amata neve di *wilderness* che in autostrada o in ospedale. Lo penso ancora.

Cosa significa viaggiare in Islanda in autosufficienza?

Sapere di dover dipendere solo da se stessi. Riempire uno zaino e sapere che prima di trovare una sosta e un rifornimento ci vorrà qualche giorno. Non che io ne faccia troppe di queste cose, ma abbastanza credo di sì. La cosa principale è l'autosufficienza mentale. Un grande esercizio per chi vive da orso come me.

Altro incontro importante: quello con Barry Lopez, l'autore di *Sogni artici*...

Barry Lopez è considerato il più grande scrittore vivente di *landscapes*. Oltre a *Sogni artici*, che Renato Da Pozzo mi ha fatto scoprire quando avevo 32 anni, ha scritto *Uomini e lupi*. È lo scrittore che più di ogni altro autore vivente ha cambiato la mia visione delle cose. L'ho conosciuto, ed è nata una grande amicizia che mi ha portato a convincere Baldini&Castoldi a ripubblicare in Italia *Sogni artici*, che era ormai fuori catalogo. Una grande soddisfazione per me. Prima dei miei incontri con gli Inuit (gli eschimesi), mi aveva detto: "*Non credere di avere solo da imparare, dagli Inuit. Anche noi abbiamo molte cose da dar loro*", ed è stato un suggerimento molto importante.

Negli anni questo viaggio ti ha portato dagli U2 a Jack London... Cosa hanno in comune i tuoi percorsi?

Credo di essere sempre alla ricerca del midollo della vita. In tutte le cose che mi appassionano, cui mi dedico, cerco quello. E poi ho questa tendenza a "sistemare" le cose, ad entrarci dentro studiando per vedere come sono fatte davvero. Penso ai libri sugli U2, su Jim Morrison, ma anche agli studi che ho fatto sugli esploratori polari. E puntualmente, ogni volta che hai una passione e inizi a studiare veramente le carte, ti accorgi che su quell'argomento vengono dette anche colossali stronzate. Adesso è il turno di Jack London. La tesi comunemente accettata sulla sua morte è quella che avvalora l'ipotesi di suicidio, ma ci sono documenti importanti, consultabili, che sostengono esattamente il contrario. Io ho le mie teorie, e non rifiuto il contraddittorio, ma ho studiato seriamente l'argomento. Poca gente in Italia ha letto di London quello che ho letto io, e non parlo dei soliti cinque libri, ma di cinquanta libri e moltissimi saggi, che mi hanno fatto cambiare spesso idea su di lui, senza peraltro intaccare mai il mio pensiero di fondo.

LA VALLE DI OGNIDOVE

Il secondo romanzo di Davide Sapienza, uscito per la casa editrice CDA&Vivalda in un anno che lo ha anche visto pubblicare due traduzioni (*Preparare un fuoco* e *Rivoluzione*) e un libro (*Il marinaio nella neve*) su Jack London, merita un breve discorso a parte, perché rappresenta qualcosa in più di un semplice romanzo. Simbolico già nella scelta del suo personaggio principale, quell'Ishmael di provenienza biblica (è il figlio illegittimo di Abramo, progenitore di tutti i musulmani arabi) e adottato dal Melville di *Moby Dick* per dipingerne il carattere di *outsider* girovago, *La valle di Ognidove* mescola esperienze reali e fantasia non solo tra le sue pagine ma anche e soprattutto fuori, in una sorta di gioco di ruolo che ha molto della cospirazione pacifista in stile anni 60: basta recarsi sul sito www.lavalledіognidove.it per rintracciare una mappa dell'ognidove che da luogo ideale si arricchisce di continuo dei contributi (reali) dei lettori - le lettere da ognidove. Un libro aperto, insomma, che non finisce mai veramente, un modo per riportare attenzione alla ricerca di un rapporto armonioso tra uomo e natura. Questo, forse, alla fine, lo scopo ultimo del viaggio di Davide Sapienza. Ne parlano le cose che fa da anni: per scoprirle, niente di meglio del suo sito, www.davidesapienza.net.

TRAVERSATA DEL MASSICCIO MONTUOSO DI DOVREFJELL, NORVEGIA

Eppure qui da noi Jack London è ancora visto fondamentalmente come uno scrittore per ragazzi...

Ricordo quando ho riletto dopo 30 anni *Il richiamo della foresta*: ero a fare un raid in bici. Ho chiamato Cristina e le ho detto: "*E questo sarebbe uno scrittore per ragazzi?*". Ero totalmente conquistato dalla violenza che esprimeva in quel libro, una violenza "naturale", amorale proprio come è la natura. London in 18 anni ha scritto 50 libri e 500 saggi. Ha teorizzato soluzioni sociali di una modernità incredibile, una società agricola basata sulla condivisione delle risorse e dei bisogni. Se leggerai *Rivoluzione*, appena uscito in Italia con la mia traduzione, ti sorprenderai tu stesso della sua modernità. Da quando ho iniziato a tradurlo sono entrato in una sorta di comunanza spirituale con lui, in una sorta di dialogo atemporale. Chiedo, e mi viene risposto. Tradurre è un'esperienza molto dura, quasi un banco di prova nei suoi confronti. È lui ad esigere molto, ed è lui a ricompensarmi. L'ultimo regalo è arrivato di recente. Mi è stato accordato il permesso di accedere ai suoi manoscritti. Sono certamente uno dei pochi in Europa cui è stato accordato un privilegio del genere.

Questa è la rotta che avrei scelto io: avrei deciso di andare dove non sono mai andato e di disinteressarmi di chi vi è già passato. Avrei deciso per il Viaggio. (da *I Diari di Ruhba Hunish*)

Nel viaggio che in questi anni ti ha portato dagli U2 a Jack London c'è forse stata un'unica costante... Cristina Donà, la tua compagna...

Cristina è la donna che mi ha letteralmente salvato la vita. All'inizio, quando mi sono trasferito qua, ho passato un brutto periodo. Vivevo in una sorta di forte solitudine non costruttiva. Frequentavo anche delle ragazze, ma mi annoiavo di tutto molto presto. Il suo arrivo mi ha salvato, e per me è stato importante trovare una persona così. Cristina è la principessa, è la mia bussola. Anche quando sono nella solitudine, posso sentire che lei mi capisce, c'è come una vicinanza medianica tra noi. Cristina è una donna straordinaria e ha troppi talenti. Il fatto che tutti e due ci muoviamo molto è un'altra cosa bella del nostro rapporto, io porto sempre con me il desiderio di averla lì dove vado.

Un'ultima cosa: ti piacciono ancora gli U2?

Se riascolto i loro album che ho amato certo che mi piacciono ancora. Se li ascolto adesso dal vivo dico che sono bravi. Se ascolto i loro dischi sento un genere di verità che a me suona male, cigola. È *show business*. Mi spiace per chi mi ha attaccato per quest'idea. Ma, è solo la mia idea. Dopotutto, chi se ne frega, no? ■